

Innovazioni didattiche nel segno della continuità storico-culturale fiorentina

ISABELLA GAGLIARDI

Associata di Storia del Cristianesimo e delle chiese – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author:

Abstract. The article focuses the birth of the Master named “Intermediazione Culturale e Religiosa” at University of Florence in 2021 as one of the results of the peculiar Florentine cultural context. The Master has been suggested by the global framework (briefly described here), anyway the interreligious and multicultural interests of the intellectual Florentine *élite* since XIX Century created the perfect *habitat* for the Master’s creation. The author points out the role of the Protestant intellectual groups, but also the role of scholars as Pasquale Villari, Emanuele Rodonacachi, Pietro Chiminelli, Giuseppe De Leva, Ercole Ricciotti, Augusto Vera and Raffaele Mariani, Pietro Calamandrei, Gaetano Salvemini, Giorgio Spini and many others. The article also mentions the Jewish Florentine Community members active into the upper cultural milieu in the city and the importance of the Association “Amicizia ebraico-cristiana” for its cultural fighting against the intolerance and the religious hate. At last, the author concludes her dissertation with the very brief quotation of Giorgio La Pira and Ernesto Balducci, very well studied and analyzed by other scholars. All those actors of the multireligious and multicultural understanding helped create a cultural climate sensitive to religious diversity and cooperation between different cultural and religious actors. This is the climate which made possible the creation of the Master.

Keywords. Master “Intermediazione Culturale e Religiosa” - Protestant groups - Jewish-Christian friendship - Multireligious and multicultural understanding

1. Il nuovo corso di studi in Intermediazione Culturale e Religiosa

Le innovazioni didattiche ricordate nel titolo di questo intervento sono riconducibili alla creazione di un nuovo Corso di Laurea Magistrale presso l’Università degli Studi di Firenze, attivo dal settembre 2021 e intitolato “Intermediazione Culturale e Religiosa”. Il Corso di Studi nasce dalla sinergia dei tre Dipartimenti dell’area Umanistica (Sagas, Dilef, Forlilpsi) e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali che, per la prima volta, hanno fattivamente cooperato per dar vita a una Laurea Magistrale che mettesse al centro della didattica le questioni religiose, indagate come questioni culturali particolarmente adatte per comprendere sia le dinamiche sociali contemporanee, sia le complesse

dinamiche storiche che hanno portato alla definizione delle identità di nazioni e popoli nonché alla definizione delle cosiddette civiltà. Significativamente il logo del corso di studi è tratto da un'opera di Jeppe Sinding Jensen e recita "Lo studio della religione non è teologia, di nessun tipo; è lo studio del comportamento umano"¹. Non si tratta soltanto di un aforisma interessante, piuttosto esso svela il senso e il valore dello sguardo con il quale nel corso di studi è affrontata la problematica delle religioni generatrici, appunto, di identità variabili nella storia.

Le ragioni che hanno suggerito di fondarlo discendono da un'interpretazione critica dell'attuale panorama mondiale effettuata dai docenti che lo hanno promosso e discendono anche dall'incontro con una nutrita serie di attori politici e culturali del nostro territorio che, fin dagli esordi, hanno cooperato alla sua istituzione e che oggi ne fanno parte integrante come *stakeholders* o parti interessate². Ci si riferisce al Comune di Firenze, alla Regione Toscana, all'Ordine degli Assistenti Sociali, a MUS.E., all'Istituto Sangalli per le Culture Religiose, alla *Florence School of Dialogue* e, nondimeno, all'istituto di ricerca statunitense (ma con sede a Firenze) The Medici Archive Project, a Oxfam e a Oxfam, al Centro Culturale Protestante Pietro Martire Vermigli e all'associazione Consonanze³.

2. Il panorama internazionale

Per quanto riguarda l'attuale panorama mondiale, sia sufficiente soltanto accennare che esso è profondamente segnato dalla globalizzazione e che il multiculturalismo e, in tempi ancor più recenti, l'interculturalismo sono divenuti tratti costitutivi di tutte le dimensioni della vita sociale all'interno dei singoli paesi, soprattutto in quelli di arrivo dei flussi migratori.

Entro questi ultimi l'interazione tra culture diverse negli spazi pubblici e nei luoghi comuni (le scuole e i luoghi di lavoro) è resa più complessa dal nuovo rilievo assunto dalle appartenenze religiose alle quali, tra i fedeli delle varie confessioni o comunque tra coloro che si percepiscono come membri di un gruppo umano definibile anche in base alla qualificazione religiosa, corrispondono comportamenti diversificati, che accrescono le difficoltà di comunicazione e talora giungono a generare conflitti. Il fenomeno riguarda sia le popolazioni migranti, sia quelle che già si trovano nei paesi di destinazione dei flussi migratori. Queste ultime, per un riflesso di difesa identitaria, possono spingersi fino a rilanciare le proprie specifiche tradizioni religiose in termini integralistici.

Il risultato finale può essere riassunto in una crescente difficoltà d'interazione tra individui di culture e/o di religioni diverse che si trovano a condividere un medesimo spazio o un medesimo ambiente: difficoltà che laddove non vi sia uno specifico interesse reciproco a trovare forme d'intesa (come nel campo dell'economia e della finanza) è suscettibile di degenerare in pratiche di esclusione o di inclusione talmente imperfetta da generare tensioni forti.

¹ Id., *Che cosa è la religione*, Roma, Bulzoni, 2018

² Il Comitato promotore del nuovo Corso di Studi attivo tra 2020 e 2021 era composto da: Alberto Tonini, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; Gianfranco Bandini, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia; Marco Biffi, Dipartimento di Lettere e Filosofia; Emanuela Rossi e Isabella Gagliardi, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo.

³ Le informazioni relative al Corso di Studio si trovano qui: < <https://www.intermediazione.unifi.it/> >

Tensioni alimentate anche dalla presenza di pregiudizi e di stereotipi nei confronti dell'“altro” che sono di nuova o di antica generazione. La seconda specie di pregiudizi e di stereotipi è generalmente radicata in credenze di atavica matrice religiosa che si riattivano e si diffondono malgrado la presa di distanza di larga parte degli stessi rappresentanti istituzionali delle religioni mondiali.

Un simile, composito, sistema di azioni e reazioni non coinvolge soltanto gli spazi di interazione creati dai migranti, bensì si allarga a comprendere gruppi presenti sui territori nazionali fin da epoche remote e basti, per questo, ricordare soltanto la presenza delle comunità ebraiche sul territorio italiano. Il pregiudizio antiggiudaico che ha segnato la tradizione cristiana, malgrado il rigetto operato dal Concilio Vaticano II e dai successivi pronunciamenti del magistero pontificio e delle autorità delle chiese riformate, non è affatto scomparso e a tutt'oggi richiede un'operazione culturale, capillare e approfondita, di definitivo smantellamento. A ciò si aggiungano le nuove problematiche poste, soprattutto nei luoghi della formazione, dai gruppi che si autodefiniscono in base alla propria appartenenza all'area della non credenza o del laicismo militante. In definitiva si tratta di gruppi che, per loro stessa natura e al pari di altri la cui identità non sia definita dall'aver accolto religioni tradizionali o riconosciute, rischiano di restare marginali alle pratiche di “dialogo” e quindi di diventare a loro volta potenziali *habitat* di tensioni⁴.

Parallelamente notiamo come queste situazioni di tangenza tra gruppi dalle identità profondamente diverse e potenzialmente foriere di pratiche di esclusione e di conflitto, tendano a essere prese in carico soprattutto dagli organismi confessionali che ricorrono alle iniziative di “dialogo” tra religioni diverse. Tuttavia, la formulazione di risposte adeguate e la progettazione di interventi in grado di depotenziare le esclusioni e i conflitti, in modo da affermare la buona pratica della rispettosa convivenza delle diversità, non può limitarsi alla ricerca del “dialogo”, categoria concettuale e pratica sfuggente quando dalla sfera personale passa ad essere applicata alla dimensione collettiva, né restare appannaggio di istituzioni confessionali.

Ecco, dunque, che diventa necessario che iniziative di formazione di tipo interreligioso siano sviluppate e collocate anche al di fuori delle istituzioni confessionali, allo scopo di forgiare e di diffondere le conoscenze di tipo storico, storico-filosofico, antropologico, sociologico e pedagogico che consentono di occuparsi degli effetti culturali delle religioni in prospettiva scientifica e non confessionale. L'UNESCO, fin dal 1980, ha indicato nell'approccio interculturale la via principe da percorrere per promuovere l'incontro tra culture diverse (*Introduction aux études interculturelles*, Paris, 1980) e nel 2006 il Par-

⁴ I dati ufficiali, relativi agli stranieri, di cui disponiamo attestano che la maggioranza assoluta degli stranieri presenti in Italia è di religione cristiana (52,6%) e per tre quinti si tratta di ortodossi, per un terzo di cattolici, per un terzo di cristiani riformati; seguono il 32,7 % di islamici; è ateo o agnostico uno su 20 di cui il 60,8 asiatici e 32% europei. Gli induisti sono il 3%, i buddhisti il 2,3%, gli appartenenti ad altre religioni orientali l'1,6%. Dati tratti da *La sfida del pluralismo religioso nella Scuola, una ricerca di Carlo Macale*, in “Intercultura 2020”, http://www.fondazioneintercultura.org/files/uploads/trimestrale_intercultura_n96_2020.pdf. Per quanto riguarda gli italiani, le statistiche più recenti sono relative a un'indagine commissionata alla DOXA dall'UAAR, *Unione degli atei e degli agnostici razionalisti*, nel 2019, che ha dato il seguente risultato: 34% cattolici praticanti; 32,7% cattolici non praticanti; 5,2% credenti in altra religione; 10,1% credenti senza riferimento religioso; 6,3% agnostici; 9% atei; 2,7% non sanno o non indicano <https://www.uaar.it/doxa2019/>, ma si segnala che il trend relativo ai credenti cattolici è in diminuzione (-7,4%) e in crescita il trend degli atei (+3,8%).

lamento e il Consiglio Europeo hanno sottolineato che “la cultura e il dialogo interculturale costituiscono gli strumenti per eccellenza per imparare a vivere insieme armoniosamente” mentre i Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d’Europa, ancora nel 2008, hanno rimarcato l’importanza delle conoscenze storiche per favorire la costruzione di una società migliore e la natura dell’Università quale luogo adatto per la formazione di “intellettuali interculturali”. Simili constatazioni ed esortazioni sono ancora estremamente attuali.

Molte istituzioni internazionali ed europee, inoltre, hanno ben chiarito l’importanza che rivestono le religioni come attori della società. Il *report* pubblicato, ormai ben sedici anni fa (2004) dal *Gruppo europeo di esperti non governativi* volto a contrastare la discriminazione basata sulle appartenenze religiose, a cura di E. Bribosia, I. Chopin e I. Rorive evidenzia con estrema chiarezza l’impatto sociale dei simboli dell’appartenenza religiosa in quindici paesi europei. Le medesime conclusioni sono sostanzialmente ribadite anche da fonti più recenti, a esempio il *report* dell’apposita UN *Interagency Task Force on Religion and Development* del 2019 nonché il *report* del Ministero degli Affari Esteri della Danimarca, dove si legge chiaramente il ruolo delle religioni, definito “as a vital go-player of global Development” <*Unlocking the Potential of Interreligious Dialogues for Sustainable Development?* [28.02.2019]>. Si ricordano, infine, le attività di PARD (*International Partnership on Religion and Sustainable Development*) e la nascita di piattaforme di ricerca come *Keeping Faith in 2030: Religions and the Sustainable Development Goals* dell’Università di Leed del programma di ricerca *Research Programme on Religious Communities and Sustainable Development* attivato presso la Von Humboldt Universität di Berlino <<https://www.rcsd.hu-berlin.de/en>>; del Centro di Ricerca *The Edward Cadbury Centre for the Public Understanding of Religion* presso l’Università di Birmingham <<https://www.birmingham.ac.uk/schools/ptr/departments/theologyandreligion/research/cpur/index.aspx>>. Sono infine numerose le cattedre Unesco nel campo dell’*Intercultural and Interreligious Dialogue* <<http://www.unesco.org/en/university-twinning-and-networking/access-by-domain/culture/intercultural-interreligious-dialogue/>>, segno evidente di quanto sia reputata importante e urgente una specifica formazione nel campo interculturale e interreligioso. Infine, ricordiamo il nuovo Piano d’azione 2021-2024 sull’integrazione e l’inclusione pubblicato dalla Commissione Europea.

Il Corso di Studi in Intermediazione, dunque, si inserisce nel solco di queste azioni, con l’ambizione di formare quanti opereranno nel campo dell’istruzione, dei servizi sociali della mediazione culturale dotandoli delle competenze, conoscenze e capacità necessarie per attivare percorsi di intermediazione e di dialogo interreligioso e interculturale veramente efficaci.

3. Il panorama storico di riferimento

Non è un caso che il Corso di Studi in Intermediazione Culturale e Religiosa nasca proprio a Firenze e che a Firenze abbia incontrato attori interni all’Università e attori esterni particolarmente sensibili alla questione del dialogo interreligioso.

Già a metà Ottocento Firenze si segnalava per l’apertura del vivace dibattito culturale che qui aveva preso corpo anche grazie alla presenza di molti intellettuali protestanti. Il luogo d’elezione era costituito dal Gabinetto Vieusseux, fondato dal conte ginevrino

protestante Giovan Pietro Vieusseux, appunto, nel 1820 come luogo in cui si potevano leggere testi che erano stato scritti e pubblicati in tutta Europa. Un luogo in cui il multilinguismo e la multiculturalità erano praticati *ante litteram* e che ben presto si trasformò in una fucina intellettuale di primaria importanza. I migliori ingegni dell'Ottocento e del primo Novecento ne frequentarono le sale.

Relativamente ai nostri interesse, si ricorda che qui incontriamo dal 1828 e in qualità di Associato al Gabinetto scientifico Letterario il conte Pietro Guicciardini, poi fondatore di una importante rivista scientifica a tutt'oggi attiva a livello internazionale e con sede a Firenze, ovvero l'“Archivio Storico Italiano”. Dal 1833, su incarico granducale, si dovette occupare della riforma del sistema scolastico toscano, un'area culturale e civile in cui i pedagogisti cattolici - liberali collaboravano con i protestanti. Il conte, per parte sua, si avvicinò ai cristiani evangelici fiorentini e già a partire dalla metà degli anni Trenta dell'Ottocento iniziò a frequentare assiduamente la chiesa evangelico riformata della sua città. A seguito di un viaggio a Ginevra nel 1846 si impegnò con forza in quel programma di rigenerazione collettiva che, secondo lui, sarebbe stato innescato da una riforma di tipo etico religioso che, però, gli valse l'accusa di propaganda protestante e gli costò l'esilio da Firenze almeno fino al 1854. Dopodiché si divise tra Firenze e Piemonte coordinando interessanti operazioni di evangelizzazione. In questa sede è importante ricordare soprattutto la sua opera di riforma dell'istruzione. Più in generale il mondo protestante, a Firenze, fondò convitti, istituti superiori evangelici e classi speciali per gli adulti, ponendo indirettamente ma concretamente la questione della coesistenza pluriconfessionale e pluri-identitaria e approntando gli strumenti teorici necessari a risolverla⁵.

Ancora in questa città, fra Otto e Novecento, trovarono spazio alcuni gruppi di intellettuali legati, a vario titolo, al mondo della Riforma: non soltanto figure sporadiche dunque, ma veri e propri circoli culturali. La casa editrice “Claudiana” vi si trasferì fin dal 1862: era nata pochi anni prima (1855) a Torino grazie all'operato del pastore Jean Pierre Meille, sostenuto da un gruppo valdese, approfittando della pacificazione confessionale assicurata dalle *Lettere Patenti* di Carlo Alberto (1848). La scelta di prendere stanza a Firenze fu motivata dal fatto che nel 1860 la città, com'è noto, era divenuta capitale del Regno e che nel 1860 aveva accolto in Palazzo Salviati la Facoltà valdese di Teologia. I docenti della Facoltà di Teologia collaborarono strettamente con la Claudiana. Intanto la casa editrice era divenuta famosa per l'evangelizzazione dei soldati della seconda guerra d'indipendenza e per la rete di contatti internazionali che la sosteneva e grazie alla quale era riuscita anche a finanziare una massiccia divulgazione delle pubblicazioni che, così, potevano raggiungere anche gli strati medio-bassi della popolazione. Tra le stampe di maggior successo si ricordano l'almanacco “L'Amico di casa” e, dal 1870, il mensile per ragazzi “L'amico dei fanciulli” nato nel 1863 a Firenze, che fu veicolato anche grazie alla rete costituita dalle scuole statali. “L'amico dei fanciulli” costituì un esperimento di grande rilievo: prodotto dalle chiese protestanti in maniera unitaria, cioè inter-denominazionale, si segnalò per essere una punta avanzata dell'educazione e dell'istruzione. Come ha ben argomentato Gazzetta in un suo recente articolo, la riflessione sull'istruzione scolare e prescolare, sull'istruzione mista, poneva in primo

⁵ A. Mannucci, *Educazione e scuola protestante dall'Unità all'età giolittiana*, Firenze, Manzuoli, 1989; D. Maselli, *Contributo dei protestanti al Risorgimento Italiano*, “La Rassegna Mensile Di Israel”, 64, no. 1 (1998), pp. 49–57.

piano la questione della coeducazione dei sessi e dunque finiva per costituire una “spinta all’innovazione culturale condivisa da ambienti del femminismo e personalità di area protestante”⁶.

A Firenze, nella Facoltà Valdese, insegnò Emilio Comba, pastore valdese e grande studioso della Riforma in Italia. Collaborò intensamente con la Claudiana, per la realizzazione del progetto intitolato “Biblioteca della Riforma in Italia” e per pubblicare il periodico “Rivista cristiana” che egli fondò e diresse dal 1873 al 1887. La rivista ospitava contributi di spessore e iniziò una tradizione di studi destinata a continuare con il “Bollettino della Società di Studi valdesi” istituito nel 1884 e che prosegue ancor oggi come rivista scientifica dal titolo “Riforma e movimenti Religiosi”⁷.

In particolare, si discuteva di dissenso e di tolleranza: Comba interpretava le vicende dei dissenzienti medievali - tutti ribelli all’autorità papale, da Claudio da Torino (eponimo, peraltro della Claudiana) fino a Girolamo Savonarola - come una anticipazione della Riforma cinquecentesca. A Firenze si trovava anche Felice Tocco, divenuto professore ordinario nel 1878 di Filosofia presso il Reale Istituto di Studi Superiori e, poi, dal 1892, di Pedagogia. Qui curò e pubblicò l’edizione delle opere di Giordano Bruno. Allievo del filosofo Spaventa, che aveva indagato le eresie e gli eretici medievali fino a scoprirne l’eticità profonda, al contrario di Comba negava al composito universo medievale il ruolo di anticipatore della modernità⁸. Discussioni colte e civilmente appassionate che coinvolgevano altri storici e intellettuali coevi: Emanuele Rodonacachi, Piero Chiminelli, Giuseppe De Leva, Ercole Ricciotti ma anche Augusto Vera e Raffaele Mariani, nonché Pasquale Villari.

Napoletano d’origine, il Villari si trasferì a Firenze dopo aver partecipato ai moti del 1848 contro i Borboni. Docente di Storia a Pisa e poi a Firenze dal 1865 al 1913, divenne senatore dal 1884 e successivamente Ministro della Pubblica Istruzione sotto il Governo Di Rudinì (1891-1892). Anche lui prese parte attiva alla discussione sulla Riforma e, in particolare, sulla mancata Riforma in Italia, individuando i punti di svolta della crisi dell’Italia nel periodo compreso tra il 1498 e il 1530 (il rogo del Savonarola e la caduta di Firenze)⁹.

A Firenze era giunto poi il glottologo italo-albanese Giuseppe Gangale, originario di Cìrò Marina, per frequentare i corsi della Facoltà di Filosofia (1918) e per proseguire gli studi universitari partecipando ai corsi di perfezionamento di Storia delle religioni e di Religioni Orientali tenuti dal docente valdese (già sacerdote modernista) Vittorio Macchioro e dal sacerdote modernista Umberto Fracassini. Fu battezzato nella chiesa cristiana evangelica battista nel 1924 e poco dopo divenne direttore della Rivista “Conscientia”. Per cinque anni si volle mantenere alto il dibattito interno alla rivista, tutto centrato sui

⁶ L. Gazzetta, *Presenze protestanti nel primo femminismo italiano: Protagoniste ed esperienze tra '800 e '900*, “Revue d’histoire du Protestantisme”, 4(3), (2019), pp. 423-442, p. 428.

⁷ “Riforma e movimenti Religiosi” ha il suo sito web a questo indirizzo: <https://www.riformaemovimentireligiosi.com/>. Su Comba si veda la bella sintesi recente di T. Shirakawa, *A Waldensian Pastor Between the Confessional Myth and National Genealogy: History and Religious Reform in Emilio Comba (1839-1904)*, “Church History”, 92, no. 4 (2023), pp. 865 - 885 < <https://www.cambridge.org/core/journals/church-history/article/waldensian-pastor-between-the-confessional-myth-and-national-genealogy-history-and-religious-reform-in-emilio-comba-18391904/CE2A8986AE8BBF6F815960603D7C2048>>

⁸ G. Cracco, *Eresologi d’Italia tra Otto e Novecento*, “Bollettino della società di studi valdesi”, 174 (1994), pp. 58-80, p. 59; S. Bassi, *Tocco Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95 (2019), versione online < [⁹ E. Garin, *Un secolo di cultura a Firenze: Da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.](https://www.treccani.it/enciclopedia/felice-tocco_(Dizionario-Biografico)/></p>
</div>
<div data-bbox=)

grandi temi della libertà religiosa e degli effetti sociali di quella che sempre più si definiva come la questione della mancata riforma in Italia. Pose con forza il problema delle relazioni tra fascismo e “cattolicesimo”, aprendo un consistente e complicato dibattito animato da intellettuali quali Lelio Basso, Piero Gobetti, Giovanni Miegge e Giovanni Prezzolini, soltanto per ricordarne alcuni. Contribuì a introdurre in Italia il pensiero di teologi di rilievo come Ernst Troeltsch, Paul Tillich e Karl Barth. In lui la passione culturale e l’impegno civile, come accadeva anche per gli altri intellettuali ricordati sin qui, non erano affatto disgiunti. Al contrario. Era persuaso che l’educazione cattolica degli italiani avesse fiaccato in loro ogni capacità di rinnovarsi socialmente ed economicamente. La questione religiosa, infatti, era una questione civile, non soltanto e non eminentemente teologica. Dibatteva con i più accreditati filosofi italiani del primo Novecento: Benedetto Croce e Giovanni Gentile, ma anche con i sostenitori della cosiddetta “cultura della crisi” a seguito della circolazione del testo di Oswald Spengler *Il tramonto dell’Occidente (Der Untergang des Abendlandes, 1918-1922)*. Spengler, nel frattempo accreditatosi come esponente di spicco dello *Jungkonservatismus* weimeriano, preconizzava l’avvento della Riforma come suggello dello *Spätzeit* della civiltà europea e occidentale oramai al tramonto¹⁰. In altre parole la città era teatro di sperimentazioni interpretative e di esperienze culturali che mettevano alla prova la diversità religiosa in maniera molto profonda e raffinata.

A Firenze insegnò, a partire dal 1916, anche lo storico socialista Gaetano Salvemini, che espresse posizioni precise e nette riguardo alla questione della libertà religiosa e, ancora, riguardo ai nessi tra fascismo e cattolicesimo. Salvemini, insieme a Pietro Calamandrei, Arturo Carlo Jemolo, Giorgio Peyrot e Giorgio Spini¹¹, sostenne e promosse iniziative importanti e di rilievo affinché fosse possibile assicurare uno spazio pubblico alle diverse confessioni religiose. Iniziative che furono coronate da successo: nel 1955 la Corte costituzionale assicurò la libertà di predicazione¹².

Nel medesimo periodo, in città, si fece più pressante e vivace, grazie all’emancipazione, il contributo della comunità ebraica fiorentina sia nel campo dell’associazionismo, con particolare riguardo al patrimonio culturale, sia nel campo delle istituzioni educative. Studi recenti hanno messo in luce in maniera esaustiva il ruolo svolto da alcune figure particolari in questo processo di rinnovamento sociale e civile: il rabbino David Jacob Maroni (1810-1888), il presidente dell’Università Israelitica David Levi (1799-1870), il segretario della comunità, avvocato Dante Coen (1828-1878). Furono poi significative le presenze di intellettuali inseriti nei circoli urbani di prestigio. È il caso, ad esempio, del medico e compositore Abramo Basevi, livornese (1818-1885) che figurava tra i corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux, ma anche di Niccolò Tommaseo, Terenzio Mamiani e Pietro Fanfani. Il lascito materiale di Basevi ai fiorentini è ancor oggi a disposizione degli interessati: la sua biblioteca e la sua collezione di rarità sono presenti all’interno

¹⁰ Mi sono occupata di questi fenomeni nella voce redatta con M. Fumini, *Movimenti di riforma in Italia*, in A. Melloni (cur.), *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1120-1145 e nell’articolo *The religion of italians: a moral and economical questions? Italian studies on Protestantism between the 19th and 20th century*, “*Perspektywy Kultury*”, 13, (2015), pp. 179-200.

¹¹ G. Spini, *Risorgimento e Protestanti*, Torino, Claudiana 2008; G. Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002

¹² S. Gagliano, *Lotta per l’Italia laica e protestantesimo (1948-1955)*, Milano, Biblion, 2014.

della biblioteca del Conservatorio Luigi Cherubini a cui furono da lui donate. Come lui altri intellettuali, specie medici, parteciparono a pieno titolo all'interno di prestigiose realtà culturali e scientifiche fiorentine¹³. Tutto ciò contribuiva a ad arricchire la quota di multiconfessionalismo e multiculturalismo dell'élite intellettuale fiorentina.

Un momento di consapevole apertura al dialogo interconfessionale data, però, gli anni successivi all'orrore della Shoah. Fin dal 1939 si era costituita *Delasem*, un'associazione di sostegno ai profughi ebrei che durante la Seconda guerra mondiale accolse numerosi cristiani decisi a collaborare con gli ebrei per reagire alla Shoah. Anche a Firenze fu presente un comitato *Delasem*. Esso, dopo la fine della guerra, dette vita all'associazione "Amicizia ebraico-cristiana", allo scopo di promuovere la nascita di una società più giusta e inclusiva e per contrastare odio e intolleranza. All'associazione aderirono figure molto prestigiose della società fiorentina dell'epoca: Arrigo Levasti, Ines Zilli Gay, Angiolo Orvieto, mentre il sindaco Giorgio La Pira la sostenne fino a farla diventare uno degli strumenti più importanti per il dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani¹⁴.

A Giorgio La Pira, fin dagli anni Cinquanta, fu molto vicino padre Ernesto Balducci, al quale è dedicato questo volume. Una messe di studi veramente nutrita, affollata di scritti accuratamente redatti da chi ha dedicato a Balducci le sue migliori energie di ricerca, consente oggi di conoscerne la via e l'opera in maniera molto dettagliata. Com'è noto nel 1944 egli giunse a Firenze poco dopo la liberazione e appena un anno più tardi fu ordinato sacerdote. Aveva studiato dagli Scolopi e successivamente si sarebbe iscritto all'allora Facoltà di Lettere e Filosofia, per laurearsi nel 1950 con Attilio Momigliano, discutendo una tesi su Fogazzaro. In quegli anni Balducci ebbe modo di esplorare numerose e potenti sollecitazioni formative e culturali; frequentò intellettuali come Giovanni Papini, Nicola Lisi, Benvenuto Matteucci e Piero Bargellini e, appunto, conobbe Giorgio La Pira. Inaugurò un'intensa collaborazione con lui, diventando ben presto un protagonista di primo piano della vita culturale cittadina e nazionale; basti semplicemente accennare al ruolo che ebbe nel diffondere in Italia la conoscenza di Teilhard de Chardin e di Emmanuel Mounier, o nel dar vita a istituzioni culturali impegnate. Fondò la rivista "Testimonianze" e la casa editrice "Edizioni Cultura della Pace".

Come scrivevo sopra la sua biografia è nota, le sue opere sono oggetto di numerose e accurate analisi tra le quali si richiamano, per brevità soltanto quelle di Michele Rancetti, di Bruna Bocchini e di Maria Antonia Paiano. Peraltro, un'estesa e ricca voce biografica che lo riguarda è stata pubblicata sul *Dizionario Biografico degli Italiani* a firma ancora di Paiano.

Inoltre, a Firenze è attiva un'importante Fondazione a lui intitolata e che nel corso degli anni si è impegnata moltissimo per portarne avanti, come si legge sul sito, "l'eredità intellettuale, spirituale, intellettuale, letteraria detenendo tutti i diritti sui suoi scritti e divulgandoli e promuovendoli nel rispetto della ricchezza, pluralità e laicità del suo pensiero". Il sito della Fondazione è centrale nella disseminazione della produzione scientifica su Balducci, perché consente di approfondirne la conoscenza della figura, del pensiero e delle opere in maniera molto semplice ed efficace, riunendo la bibliografia d'interesse

¹³ Cfr. L. Elda Funaro, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, "Annali di Storia di Firenze", X-XI (2015-2016), pp. 169-199.

¹⁴ E. Palumbo, *Cultura cattolica, ebraismo e Israele in Italia. Gli anni del Concilio e post-Concilio*, Brescia, Morcelliana, 2020.

e consentendo di acquisire facilmente i libri e i saggi che lo riguardano. Insistere anche sulla disseminazione e la diffusione degli studi su di lui significa evidenziare un elemento fondamentale di condivisione della conoscenza e una forma di coerenza all'impegno culturale militante di Balducci, che sicuramente si adoperò affinché la crescita culturale diventasse un'esperienza quanto più possibile diffusa.

Qui se ne richiama soltanto la riflessione (impegnata) sul tema della rivelazione e della cultura, proprio perché mirava a incoraggiare la conoscenza reciproca e lo scambio tra culture diverse. Sottesa, quindi, all'Appello per il convegno della "pace e civiltà cristiana" del 1954 - laddove si incontra il tema "cultura e rivelazione" - stava anche la volontà di superare l'ottica culturale eurocentrica per aprirsi in maniera costruttiva alle culture altre. Da lì muoveva quindi l'impegno fattivo per promuovere una cultura di pace, laddove però la cultura riceveva l'accezione di "modo di essere", non soltanto di modo di pensare, trasformandosi in veicolo di costruzione di una società migliore perché più umana, dove cioè si poteva praticare un dialogo effettivo, vettore di ascolto, di disponibilità e di accoglienza alla luce di una conoscenza e di saperi in grado di dar corpo a una nuova dimensione di socialità responsabile e rispettosa¹⁵.

Da un simile progresso è germogliata qui a Firenze quella peculiare situazione di sensibilità culturale - anzi, per meglio dire, interculturale - che si è estrinsecata nella creazione di numerose istituzioni ed enti attivi nella promozione della conoscenza reciproca di religioni e culture diverse. Per quanto attiene al versante universitario, corre l'obbligo di ricordare che nell'Ateneo fiorentino ormai da anni si è evidenziata una specifica professionalità orientata al dialogo interreligioso e interculturale, come mostrano gli insegnamenti di pedagogia interculturale e di storia religiosa, ma anche i progetti di ricerca volti a indagare l'alterità culturale e le relazioni tra società distanti e diverse tra loro. Per quanto, invece, attiene al versante civico, sia sufficiente ricordare il ruolo che il Comune di Firenze e la Regione Toscana hanno avuto nel sostenere eventi e iniziative volte a favorire il dialogo, la formazione e la cultura interreligiosa.

Ed è questo *habitat* culturale che ha reso possibile, tra l'altro, anche la creazione del Corso Magistrale di Intermediazione Culturale e Religiosa. Un piccolo esperimento formativo e didattico, a paragone delle esperienze appena evocate, ma che ha goduto del privilegio di potersi radicare in un contesto tanto significativo e importante.

¹⁵ Anche per tutta la bibliografia specifica si rimanda al sito della Fondazione <https://www.fondazionebalducci.com/>.